

A. CARFORA,  
**MEDITERRANEO.**  
*Prospettive  
 storiografiche  
 e immaginario  
 culturale,*  
 Il pozzo di Giacobbe,  
 Trapani 2019,  
 pp. 70, € 10,00.



Nella stazione della metropolitana di piazza Dante a Napoli vi è una installazione permanente intitolata *Intermediterraneo*, opera di Michelangelo Pistoletto: un dipinto su uno specchio dove le linee rosse e nere, che delineano i contorni del Mediterraneo, s'intersecano con altre linee bianche, che ne spezzano la continuità della superficie. Un mare *nostrum* stravolto da altre presenze, a loro volta sconvolte dalla nostra presenza, un mare non ancora *costruito*, attraverso cui passa la fluida immagine di un comune futuro abitato da quelle onde che trasportano genti, culture, antropologie diverse, viventi linee bianche che si spezzano e si ricompongono in un continuo gioco di rimandi.

L'opera di Pistoletto fa da sfondo al libro di Anna Carfora: una breve ma densissima riflessione su di un mare tornato a essere fatalmente centrale nell'incontro tra i vari Occidenti e i vari Orientali attualmente presenti. Per intere epoche storiche siamo stati abituati a pensare quel mare claustrofobico come qualcosa a cui guardare: la Carfora, viceversa, ci invita a guardare non *al* ma *nel* Mediterraneo.

L'intero saggio è, infatti, una decostruzione di quell'armamentario ideologico che trasversalmente viene usato per giungere all'«essenza mediterranea», ovvero cristallizzare le più diverse identità singolarmente tese a egemonizzare una certa visione del mondo, a profetizzare il ciò-che-dovrà-essere quello specchio d'acqua che, invece, per propria natura non può essere ingabbiato né da visioni eurocentriche né, tanto meno, da quelle che vogliono imporre una religione declinata in modo totalitario.

Non a caso dopo aver destrutturato i termini «civiltà» e «identità», dimostrando come vengono confezionati a posteriori i rispettivi miti per farne un uso politico e valoriale degli stessi, e avere messo in evidenza le controtendenze che si sono manifestate nel «Mediterraneo delle religioni», la Carfora termina il saggio citando Marc Bloch: «La storia (...) è una vasta esperienza delle varietà umane, un lungo colloquio con gli uomini».

Un colloquio, come una di quelle linee bianche di Pistoletto.

Domenico Segna

A. GRILLO, Z. CARRA  
 (a cura di),  
**OLTRE SUMMORUM  
 PONTIFICUM.**  
*Per una  
 riconciliazione  
 liturgica possibile.*  
 EDB, Bologna 2020,  
 e-book, € 2,99.



La «condizione di pandemia» ha richiesto, a livello civile, l'attivazione di uno «stato d'eccezione» che ha profondamente modificato le abitudini di vita, i suoi tempi e i suoi spazi. In questo contesto è emerso, con maggiore evidenza, ciò che la Chiesa stava vivendo, da tredici anni, come «stato di eccezione liturgica». L'elaborazione di questa coscienza ha mobilitato, contemporaneamente, il «magistero della cattedra pastorale» (ossia il magistero papale ed episcopale) e il «magistero della cattedra magistrale» (ossia la ricerca e l'insegnamento dei teologi). Ne sono emersi non solo una lettera aperta rivolta da alcuni teologi alla Congregazione per la dottrina della fede, ma anche un questionario che la stessa Congregazione, su impulso di papa Francesco, ha rivolto a tutti i vescovi della Chiesa cattolica. Improvvisamente, la «doppia forma» del rito romano è stata riconosciuta come una «questione»: domande sono state rivolte dai teologi alla Congregazione e domande sono state rivolte dalla Congregazione ai vescovi. Questi ultimi interrogativi hanno composto un questionario di nove domande (...) La questione che, in quanto teologi, ci siamo posti nell'ideare questo piccolo testo a più voci, è la seguente: come aiutare i vescovi a rispondere con discernimento e lungimiranza al questionario che il papa ha inviato loro, attraverso la Congregazione per la dottrina della fede, per valutare l'impatto pastorale di *Summorum pontificum*?

In effetti, la fine dello «stato di eccezione», ossia il superamento della disciplina introdotta da *Summorum pontificum*, non significa superare il bisogno di «riconciliazione liturgica». La differenza tra la soluzione concreta e il problema deve essere messa a fuoco, rispondendo a tre interrogativi distinti, che qui vengono formulati:

a) Perché la «doppia forma del rito romano» deve essere superata? Quali sono i motivi teologici e pastorali che dovrebbero sancire la fine di questa soluzione?

b) Che cosa significa, allora, «riconciliazione liturgica»? Quale era il progetto del Vaticano II e in che senso merita di essere ripreso?

c) Come si potrà tecnicamente uscire dalla condizione attuale? Quali passi a livello giuridico, ecclesiale, pastorale e liturgico saranno necessari sul piano dell'autorità episcopale, delle competenze delle Congregazioni e della unità

ecclesiale? Ai sei autori di questo volume [Zeno Carra, Martin Klöckener, John F. Baldovin sj, Benedikt Kranemann, Arnaud Join-Lambert, Andrea Grillo] si è chiesto di rispondere a questi tre interrogativi: lo faranno – ciascuno nella propria lingua – a partire da differenti orizzonti ecclesiali e da tradizioni teologiche diverse, all'interno del grande corpo della Chiesa cattolica: dall'Università di Fribourg (Svizzera) all'Università di Louvain (Belgio), dal Boston College (USA) all'Università di Erfurt (Germania), dall'Università Gregoriana/Augustiniana al Pontificio Ateneo «S. Anselmo» (Roma) (...)

Stante l'insopprimibile ricchezza e fatica delle diversità, sono comunque chiari alcuni elementi di convergenza tra i vari contributi.

a) Il motu proprio *Summorum pontificum* e la seguente legislazione applicativa hanno generato una situazione non sostenibile sotto vari aspetti: liturgico, ecclesiologico ed ecclesiale, giuridico, teologico. Situazione che impone di considerare la fase presente come «stato di eccezione», quindi transeunte, provvisoria. Uno strumento legislativo che si voleva strumento di pacificazione ha spesso sortito l'effetto contrario, di acuire il dissidio intraecclesiale.

b) Si rivela una *factio* fallace la precomprensione epistemologica su cui esso si basa, per cui i diversi riti sono concepiti come espressioni alternative di una medesima dottrina. I riti non solo esprimono, ma conformano il pensiero, le spiritualità, le appartenenze. E le dottrine crescono e si arricchiscono nella vita della Chiesa.

c) Da questa fase provvisoria si deve quindi uscire, e il recente stimolo lanciato dal cardinal Koch di un processo di «riconciliazione liturgica» va fatto oggetto di seria riflessione nell'elaborazione di questa via di uscita. Al di là dello statuto che si giunga a riconoscere al concetto, è certo che non va trascurato quanto ogni riconciliazione suppone: l'ascolto empatico di tutte le istanze in gioco e dei soggetti che in tale processo si lascino coinvolgere.

d) Tutto ciò che si farà per uscire dallo stato di eccezione (ascolto; dialogo; lavoro teologico, liturgico, giuridico ecc.), infine, non può che avvenire dentro il quadro normativo delle istanze del concilio Vaticano II: *conditio sine qua non* perché il processo sia ecclesiale, cattolico. La Chiesa non può rinnegare quel cammino su cui ha riconosciuto essere guidata dallo Spirito.

Coloro che scrivono passano quindi il testimone al lettore: confidiamo d'avergli offerto uno strumento utile per esercitare la sua responsabilità di battezzato in una svolta non secondaria nel prosieguo di tale cammino.

Andrea Grillo, Zeno Carra\*

\* Il testo è tratto dall'Introduzione e dalla Conclusione dell'e-book. Si ringrazia l'editore per la gentile concessione.